

Dialettica della ragione, teleologia e idea di mondo in Kant
Introduzione

Dialectic of Reason, Teleology and the Idea of World in Kant
Introduction

CASSANDRA BASILE¹

Università di Pisa, Italia

Questa raccolta nasce da un convegno tenutosi a Pisa il 14 e il 15 dicembre 2017 dal titolo *Dialettica della ragione, teleologia e idea di mondo in Kant*, organizzato dal gruppo di ricerca *Zetesis* dell'Università di Pisa in collaborazione con la *Società Italiana di Studi Kantiani*.

L'obiettivo del convegno è stato proporre un percorso di indagine sui temi che mettevano maggiormente in risalto il modo in cui Kant concepisce la natura della ragione.

Si è partiti dai problemi ampiamente discussi nella «Dialettica Trascendentale» che scaturiscono dal conflitto intestino alla ragione, approfondendo l'origine e la cura che Kant offre per sanarlo, mettendo in luce uno dei modi in cui la natura sistematica della ragione si rende manifesta: essa, infatti, prediligendo le soluzioni dogmatiche a quelle scettiche, non fa altro che venire incontro ai suoi bisogni primari.

¹ Università di Pisa. Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, cassandra.basile88@gmail.com.

Si è indagato il tipo di parvenza che caratterizza la ragione, nonché il particolare metodo contemplato all'interno della «Dialettica Trascendentale». L'indagine è proseguita a partire da ciò che è emerso da tale conflitto: il rapporto che sussiste tra la ragione e l'intelletto, nonché i concetti caratterizzanti tali facoltà. Si è discusso della natura delle tre idee trascendentali, muovendo dalla parvenza trascendentale a cui la ragione incappa nell'uso dei suoi principi, costituendo sillogismi erronei.

Riguardo alle idee della ragione si è data maggiore attenzione a quella di mondo, perché non soltanto apre ad ulteriori implicazioni legate al tema della libertà, ma è anche relazionata al concetto di natura, potendo così evidenziare i modi in cui essa viene concepita da Kant.

Il percorso è proseguito, una volta stabilita la natura delle idee, la loro collocazione, e il loro utilizzo, con l'analisi dell'«Appendice alla Dialettica Trascendentale» e di alcuni passi della terza *Critica*. L'«Appendice» fornisce valide indicazioni riguardo ai risultati ottenuti dalla «Dialettica Trascendentale» rispetto al corretto uso che la ragione può fare dei propri principi, e ulteriori spunti di riflessione in riferimento a diversi ambiti di considerazione (il modo di operare della ragione e la sua natura sistematica; la relazione ragione-intelletto riguardo alle indagini che si possono compiere sulla natura), gettando le basi per una ricerca i cui approfondimenti e sviluppi possono essere rintracciati nella terza *Critica*. È in quest'opera, infatti, che si attua un vero e proprio “passaggio di proprietà” tra ciò che nella prima *Critica* viene definita una massima della ragione e ciò che diventa, nella terza, principio dell'*Urteilkraft* riflettente, usufruendo di un'ulteriore chiave di comprensione rispetto ai concetti di mondo e natura.

I contributi presentati in questo *Dossier* analizzano la natura delle idee, la parvenza trascendentale e l'idea di mondo, quest'ultima considerata sotto tre differenti prospettive: in relazione alla monadologia leibniziana; rispetto alla questione della libertà, sconfinando nella parte antropologica legata al concetto di *carattere* descritto da Kant nel paragrafo successivo alla soluzione della terza antinomia; e all'ulteriore sviluppo dell'idea di mondo presente all'interno della terza *Critica* che approda a quella di organismo.

Luigi Filieri parte dall'analizzare il concetto di idea in generale in Kant, arrivando a definire che cosa siano le tre idee della ragione, cogliendo i due tipi di necessità legate ad

esse: quella relativa al bisogno intrinseco alla ragione e quella funzionale, strettamente connessa alla stessa necessità naturale. È possibile definire l'idea come un concetto composto da nozioni, ove il termine *notio* in latino significa sia *concetto* che *idea*. Ma l'idea è un concetto composto di nozioni «che oltrepassa la possibilità dell'esperienza» (KrV, A 320 B 377): un concetto che possa raccogliere insieme, *com-prendere* insieme, tutte le condizioni. Riguardo a quest'ultima definizione, ad A 311 B 368 si dice, infatti, che «Vernunftbegriffe dienen zum Begreifen, wie Verstandesbegriffe zum Verstehen (der Wahrnehmungen)». I verbi *begreifen* e *verstehen* significano entrambi «comprendere». Ciò che viene sottolineato dal cambio terminologico, e che Filieri mostra, è che si tratta di comprensioni differenti: il primo termine riguarda un'attività di sintesi, il secondo, pur potendo riguardare la stessa attività, ha anche un altro significato che mostra come il concetto della ragione, fin dalla sua denominazione, non si lasci delimitare dall'esperienza: la ragione, infatti, non è relazionata alla sensazione, quindi il suo concetto non sarà assolutamente riferito ad un qualcosa che possa essere oggetto di conoscenza.

Occorre però prestare attenzione perché il rischio a cui la ragione è perennemente soggetta è quello di cadere nell'inganno della *dialettica naturale*, in quanto la parvenza a cui incappa è differente, per certi versi, tanto da quella dei sensi quanto da quella logica, caratterizzante la forma scorretta dei sillogismi, facilmente risolvibile una volta trovato l'errore. La parvenza trascendentale nasconde in sé un inganno pericoloso: è difficilmente smascherabile, e una volta svelata risulta comunque difficile per la ragione non ricadere nell'inganno. La soluzione di Kant è quella di proporre una *dialettica trascendentale* non identificabile con una logica della parvenza, ma con lo svelamento di essa. Si rende necessario, pertanto, rendere la ragione “consapevole” del proprio conflitto affinché sia possibile pervenire ad una soluzione. Il mio contributo prende le mosse da queste considerazioni, mettendo in luce la particolare argomentazione che Kant riserva alla parvenza trascendentale, che viene trattata in analogia a quella sensoriale. Ponendo la parvenza trascendentale all'interno di una cornice più ampia, in continuo dialogo con quella dei sensi, ho mostrato sia le analogie che le differenze che possono riscontrarsi. Il parallelo istituito è risultato indispensabile affinché potessi addentrarmi in un'altra sottile questione sottesa alla parvenza trascendentale: il passaggio che può verificarsi da ciò che

semplicemente illude a ciò che inganna, che è possibile cogliere attraverso l'ampio vocabolario fornito da Kant: *Illusion, Blendwerk, Wahn, Täuschung e Betrug*.

Il contributo di Osvaldo Ottaviani indaga l'idea di mondo da una particolare prospettiva. Il suo obiettivo non è esporre le antinomie sottese a tale concetto quanto proporre una sorta di evoluzione della concezione dell'idea di mondo in Kant attraverso un confronto con Leibniz, o, per esser più precisi, attraverso un dialogo e una critica che Kant fa con/e a se stesso nel momento in cui interpreta alcune argomentazioni leibniziane in modo strumentale (ad esempio, facendo diventare Leibniz precursore dell'idealismo trascendentale). L'intento di Ottaviani sembrerebbe quello di fornire quasi una doppia descrizione della monadologia leibniziana dalla prospettiva kantiana, che trova un punto di contatto nell'associazione costituita da Kant tra la monadologia e la teoria platonica delle idee, nel momento in cui egli considera la monadologia un "concetto platonico del mondo". Ottaviani motiva tale relazione, facendo emergere il fatto che la considerazione della monadologia leibniziana come sistema intellettuale del mondo (contenuta nella prima *Critica*) differisca da considerazioni kantiane precedenti. La critica sostanziale che Kant fa a questa associazione si riferisce alla possibilità, dal punto di vista speculativo, di poter transitare dal mondo sensibile a quello intelligibile. Interessante è il passaggio che Ottaviani evidenzia riferendosi alla *Dissertatio* del '70, in cui nota una posizione di Kant differente rispetto alla prima *Critica* riguardo all'idea di mondo, suggerendo che la svalutazione della monadologia sia da interpretarsi come un'autocritica velata riferita ad alcune argomentazioni presenti nella *Dissertatio*.

Un altro aspetto dell'idea di mondo è legato, come accennavo sopra, alla questione della libertà connessa ad una particolare nozione che compare all'interno della prima *Critica*, quella di *carattere*. La questione affrontata da Riccardo Martinelli all'interno del suo contributo prende avvio proprio dalla definizione di *carattere* presente in A 539 B 567 che riprende la duplicità inerente al concetto di mondo (sensibile/intelligibile): l'essere umano possiede un carattere sensibile ed uno intelligibile. Se la ragione dal punto di vista noumenico si pensa come spontaneità e libertà, per produrre causalità occorre che si ponga nell'ambito fenomenico, ove i suoi effetti non saranno altro che le azioni morali. Allora, il soggetto dell'azione è l'uomo, che presenta in se stesso una duplice natura: come essere intelligibile, noumenico, infatti, egli può considerarsi pienamente libero, può considerarsi

causa delle azioni che verranno a manifestarsi nella natura, ma dal punto di vista fenomenico egli è esso stesso soggetto alle cause naturali, e pertanto soggetto alla necessità e non alla libertà. Dunque, se la ragione indica un *dover essere*, occorre conformare il *carattere empirico* a ciò che è la legge della ragione. Il punto di snodo, che presenta anche un inghippo apparentemente privo di risoluzione, risiede nel concetto stesso di carattere come qualcosa di permanente e non mutabile, che rende problematica la conformazione del carattere empirico a quello noumenico. Martinelli rileva l'ulteriore sviluppo di questa tematica all'interno dell'*Antropologia pragmatica*, ove la nozione di carattere assume differenti declinazioni che sembrerebbero rispondere alla questione di fondo sottesa al discorso sopra citato: il modo in cui si possa superare la definizione stessa di *carattere* (come qualcosa che si imprime al pari di un sigillo, divenendo irremovibile), e dunque comprendere come effettivamente l'uomo possa, in un certo qual modo, rendere mutevole qualcosa che sembrerebbe non esserlo per definizione, e risolvere la dicotomia.

Serena Feloj, invece, analizza un aspetto della terza *Critica* riferito all'idea di mondo che se per un verso può essere considerato in continuità con la prima, per un altro è, invece, innovativo e indicativo di un'elaborazione ulteriore di alcune tematiche affrontate nella prima *Critica*. L'intento di Feloj è istituire un confronto tra alcune argomentazioni contenute all'interno dell'«Appendice alla Dialettica Trascendentale» e la terza *Critica*, in particolare accostare le due definizioni di idea regolativa, mettendo in evidenza alcuni passi salienti che permettono di comprendere come si possa “passare” dall'idea di mondo a quella di organismo. Il punto focale dal quale partire è l'attribuzione kantiana all'idea di mondo, che viene in più punti considerata come sinonimo di *natura*. Questo passaggio è già presente all'interno della prima *Critica* e nei *Prolegomeni* ma con un differente significato rispetto a quello considerato all'interno della terza, nella quale l'analogia che Kant istituisce tra arte e natura, che permette di attribuire a quest'ultima una particolare tecnica, consente di guardare ai suoi prodotti come se fossero frutto non soltanto di una intenzionalità ma anche di una certa organizzazione tipica dell'organismo, presentata da Kant nei paragrafi 61-8 e 83 della terza *Critica*. Tale considerazione è alla base dell'importante sviluppo della teoria kantiana rispetto all'«Appendice alla Dialettica Trascendentale» in quanto, benché Kant già ritenesse indispensabile la funzione regolativa delle idee della ragione affinché potesse esser possibile l'unità delle conoscenze

dell'intelletto, l'ulteriore sviluppo che avviene all'interno della terza *Critica* non riguarda soltanto il passaggio di proprietà del concetto di finalità della natura dalla ragione all'*Urteilkraft*, ma anche una serie di questioni che sottolineano la funzionalità di una subordinazione delle leggi meccaniche a quelle teleologiche non soltanto rispetto alla necessità antropologica di cogliere un ordine nella natura. La considerazione della natura dal punto di vista finalistico, che va, nella terza *Critica*, di pari passo con una certa 'composizione organica' della natura può essere considerato uno strumento fondamentale per la stessa ricerca compiuta dalla scienza.